

Gabriele Lanzi: nuovi sviluppi sul visto italiano per gli investitori stranieri

Gabriele Lanzi è un senatore della Repubblica appartenente al Movimento 5 Stelle eletto alle elezioni politiche del 2018. Prima della sua esperienza politica a lavorato a lungo nel settore delle ceramiche. È stato nominato, nel 1994, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Senatore, lei è alla sua prima esperienza parlamentare. Qual è stato il impatto con il Senato e cosa pensa di aver portato nelle istituzioni dalle sue precedenti esperienze?

43 anni di lavoro sono il bagaglio di esperienze di vita che porto in parlamento. Un bagaglio fondamentale costruito con fatica dal quale ho avuto grandi soddisfazioni professionali. Un percorso vissuto nel settore della ceramica che mi ha permesso la conoscenza approfondita di questo settore che è parte fondamentale del tessuto industriale italiano sia nel mercato interno sia a livello globale. Sono entrato in Parlamento con l'umiltà di chi cerca sempre di accrescere la propria conoscenza ma con la consapevole certezza di spalle abbastanza larghe forgiate dai tanti anni di lavoro.

Il lavoro della 10° Commissione permanente (Industria, Commercio, Turismo) tocca tematiche eterogenee, per quanto tra di loro strettamente interconnesse. Quale tra questi ambiti l'ha impegnata maggiormente, e in che misura?

Mi sono interessato a molti aspetti e tematiche afferenti alla 10° Commissione. Ovviamente visto il mio background lavorativo sto seguendo molto il tema del commercio con l'estero e dell'attrazione di investimenti. Ma non solo questo, perché sono entrato in Parlamento per affrontare temi relativi all'economia circolare nelle sue più varie accezioni. Per questo seguo questioni relative all'industria del riciclo e all'End of Waste, la situazione sul tema Bonifiche dei SIN e sulla denuclearizzazione, le energie rinnovabili e, in particolar modo, l'elettrificazione del settore automotive.

In novembre ha presentato un'interrogazione parlamentare sulla procedura per ottenere il visto di ingresso in Italia da parte di investitori ed imprenditori cittadini di Paesi extraeuropei. Il Sottosegretario agli Esteri Ricardo Antonio Merlo ha nell'occasione ventilato l'utilizzo di liste bianche per snellire ulteriormente le procedure di visto: ci sono stati sviluppi in tal senso o ulteriori contatti con il Ministero in materia?

Stiamo continuando a seguire il tema proposto dalla mia interrogazione ed ho un dialogo costante e ottimi rapporti con i nostri referenti governativi presso il Ministero degli Esteri. Certo è che le "Liste bianche" sono uno strumento molto utile se utilizzato nel modo corretto e, soprattutto, se beneficiano di un aggiornamento costante. Anche lo strumento migliore, se non costantemente al passo con i tempi, finisce per diventare un ostacolo all'obiettivo che ho posto nella mia

interrogazione: l'attrazione di capitali ed investimenti. Per questo spero che il Ministero monitori costantemente l'utilizzo di questo strumento con dati certi sulla sua effettiva utilità e su eventuali migliorativi da apportare.

Lei è il primo firmatario del disegno di legge 1056 sulle “Modifiche all'articolo 26-bis del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di ingresso e soggiorno per investitori” per proporre una migliore formulazione della norma relativa all’ingresso e al soggiorno degli investitori extra UE. Come si potrebbe inserire questa iniziativa nel più ampio quadro delle politiche governative volte all’attrazione degli investimenti esteri nel Paese?

L'attività che il VicePremier e Min. dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, sta facendo nel costruire ponti con tutti i grandi player globali è sotto gli occhi di tutti. La sottoscrizione del "Memorandum" di intesa con la Cina di Xi Jinping e i successivi colloqui con gli Stati Uniti di Trump dimostrano come l'Italia sia attore principale del mercato globale e come sia una nostra priorità quella di interagire in maniera biunivoca con questi grandi mercati che fanno da traino per il nostro export. La mia Proposta di Legge si inserisce in questo quadro di pianificazione macroeconomica aggiungendo un piccolo ma sostanziale tassello. L'opera di marketing portata avanti dal Governo per attrarre i grandi capitali esteri risulterebbe in parte svilita se poi all'interno dei confini nazionali persistono vincoli burocratici che non fanno altro che spaventare gli investitori esteri. Come parlamentari credo che il nostro compito sia proprio questo: agire con decisione e sburocratizzare la macchina statale snellendo tutto quell'apparato gargantuesco di norme, ormai vetuste, figlie della Prima Repubblica.

Sul tema è questione di stretta attualità la firma del Memorandum of Understanding con la Cina. Si aspetta che il Governo concluda accordi commerciali o economici simili con altri Paesi, in un quadro di maggiore integrazione internazionale dell'Italia?

Come ho già accennato la Cina e gli Stati Uniti sono solo i primi due tasselli di un mosaico che vede l'Italia protagonista nel grande mercato globale. Se in passato, in Governi di destra o di sinistra magari hanno contato più logiche di diffidenza o amicizia, ecco questo non accadrà più. Ho contatti costanti anche con l'ICE che è al centro di questo progetto di espansione commerciale per il grande know-how in termini di internazionalizzazione costruito in decenni di attività. Il rilancio del ruolo dell'Istituto è centrale nella nostra politica di espansione commerciale. Questo Governo costruisce ponti non muri o barriere.

Secondo quali tempistiche procederà l'iter parlamentare del ddl? Si attende sviluppi in tempi brevi oppure la questione – sia pure molto tecnica e circoscritta, rientra comunque in un ambito così controverso quale è l'immigrazione – potrebbe portare la discussione a toccare corde più eminentemente politiche?

Una volta assegnato alla Commissione afferente sarà compito del Presidente di tale Commissione iniziare i lavori sul testo proposto. Spero si vada veloci nei lavori parlamentari su questo testo perché parlare di "immigrazione" nella sua accezione tradizionale può essere fuorviante. Qui si tratta di crescita del Paese, di uno sguardo verso il futuro con l'Italia e il suo grande patrimonio su tanti temi, dalla cultura all'industria, solo per citarne due, come fulcro attorno al quale ruotano investimenti da tutto il mondo.

La prima modifica della sua proposta riguarda la possibilità di concedere il visto d'ingresso per investitori anche ai legali rappresentanti delle persone giuridiche, possibilità ad oggi esclusa dal Ministero dello sviluppo economico che, a causa della non chiara formulazione della norma, ha ritenuto adottare un'interpretazione restrittiva. Lei ritiene che l'estensione del beneficio del visto d'ingresso ai legali rappresentanti di società extra UE, e quindi consentendo non solo alle persone fisiche ma anche dalle persone giuridiche di effettuare gli investimenti, con "il premio" del visto e del permesso di soggiorno, possa migliorare la capacità di attrazione degli investimenti?

Questo elemento è necessario per attrarre maggiori investimenti. I grandi Gruppi internazionali, le Fondazioni e le multinazionali chiedono a gran voce questa modifica. Attenzione, non si inventa nulla con questa norma, che ha precedenti in tanti Paesi del Mondo, ma si sburocratizza un ingranaggio arrugginito che nell'ottica del nostro interesse di apertura ai mercati globali va necessariamente aggiornato.

Altra criticità dell'attuale normativa è l'obbligo, per l'investitore estero, di sottoscrivere un accordo di integrazione, fatto che, senza motivi apparenti, riduce notevolmente l'appetibilità del visto. È auspicabile un superamento di questa richiesta?

Spero che la mia proposta su questa norma in particolare venga recepita velocemente perché equiparare chi porta capitali in Italia per fare degli investimenti, che vanno obbligatoriamente mantenuti nel tempo, è un artificio burocratico tutto nostro. Chiedere ad un mecenate o ad un imprenditore di imparare l'italiano o di conoscere la nostra storia non c'entra nulla con il nostro impegno nell'attrazione di capitali. Spero, per questo, che ci sia un'ampia convergenza politica nella maggioranza su questo tema.

Possono effettuare domanda per il visto anche coloro che desiderano effettuare donazioni filantropiche a favore della preservazione del patrimonio culturale italiano. È ovviamente più difficile attrarre dei mecenati piuttosto che degli imprenditori: sotto questo punto di vista cosa si potrebbe fare per incrementare l'interesse dei primi verso l'Italia e il suo patrimonio culturale?

L'Italia ha un patrimonio culturale invidiato da tutto il mondo e che porta Fondazioni e mecenati a voler investire in questo patrimonio. In passato abbiamo sempre contato su donazioni specialmente in occasione, purtroppo, di calamità naturali che hanno flagellato il nostro territorio. Questo è stato importante ad esempio per la ricostruzione dopo gli ultimi tragici terremoti del centro Italia. Quello su cui dobbiamo lavorare invece è una opera di marketing che porti ad investire capitali anche sul patrimonio culturale già esistente per riqualificazioni, ristrutturazioni e per creare nuova attrattività da monumenti e aree mai sfruttate. Per un investitore internazionale identificarsi con una parte della cultura Made in Italy è un boost dirompente. Dobbiamo sfruttare questa propensione a nostro vantaggio.

Le PMI che beneficerebbero maggiormente di un simile afflusso di capitali come vedono questa opportunità di internazionalizzare la propria attività o comunque di accedere a ulteriore liquidità?

Le PMI e il mondo imprenditoriale in generale non può che vedere con ottimi auspici ogni iniziativa che possa introdurle nel mercato globale. L'export è il fattore che negli ultimi anni ha permesso alle

tante imprese italiane di sopravvivere; oggi è il momento che lo stesso export gli permetta di crescere ed affermarsi per la qualità intrinseca che il Made in Italy porta con sé.